ANNO I. — N.° 33. 16 Luglio 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA

LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITA' NUOVE

II.

Sulle cause della *miseria dei lavoratori* il Canciani comincia a questo modo:

„ L'uomo riflettendo allo stato, in cui si trova, se egli lo giudica bene assicurato contra i colpi del danno, e se vive professando un tale impiego, per cui vedasi egli obbietto dell' altrui stima; sente in se medesimo *piacere*, e un certo grado relativo di *amore* che può disegnarsi col termine di *compiacenza*; e di cui sono figlie necessarie l' *attività*, *e la franchezza*, *e l'aria serena della persona*. Ma se all'incontro sè stesso giudica precipitato al mal essere, e se per l' impiego, a cui Provvidenza lo destinò, trovisi obbietto dell'altrui noncuranza, e ancora dell' altrui dispregio, senza probabile apparenza di salir alto, e di uscire dal suo misero stato; sente per esso un intimo *disgusto*, ed una certa relativa *avversione*, che dicesi *avvilimento*; e da cui necessarie dipendono l' *indolenza, la timidezza e l' aria trista della persona.* Sull'orme di queste nozioni non mi sarà difficile l' investigare quali sieno le origini dell' *avvilimento* della nostra popolazione colonica, e quali sieno le molle da porsi in uso per eccitare in essa la *compia*[illegible]*za* del proprio stato, e quindi il principio più [illegible]o dell' *attività*. *Il mal essere fisico* dei nostri agricoltori, ed il *disprezzo*, che d' ordinario per essi ostentano i proprietarii, mettono nell' animo loro l' avvilimento. „

Dopo ciò ei mostra, che la *miseria* dei Coloni proviene *prima* dalla *sregolata economia dei Coloni nello spendere*. Le *osterie*, dove pochi individui sciupano ciò che basterebbe a tutta la famiglia; i *conviti per nozze e funerali* rovinosi; i *litigii*, promossi diremo noi da quella gente, che avviata agli studii superiori per mancanza d' un' istruzione agraria conveniente al loro stato, viddero interrotta la loro carriera; le usure dei sovventori di biade; e, per tacer d' altro, aggiungeremo noi le spese cagionate dalle frequentissime divisioni che conducono in rovina le famiglie coloniche le più bene assestate, sono cause da classificarsi a tale categoria.

Un' altra causa vede il Canciani nella *sregolata economia nel risparmiare*; e mostra le molte cose, che nella villa per incuria si lasciano *andare a male*; mostra quali *arti* dovrebbero da essi venire associate all' agricoltura per l' uso proprio, con che farebbero grandi *risparmii*. Sono massimamente, aggiungiamo noi riserbandoci a parlarne altre volte, certe arti, le quali son fatte per le *donne*, e che dovrebbero anzi venire da esse esercitate, onde sottrarle ai lavori di troppa fatica, che tornano da ultimo a danno della robustezza e della salute delle popolazioni.

La *terza* causa l' autore l' addita nel *non sapere i contadini accrescere i proprii capitali di rendita*; e specifica quello che potrebbero fare per la *moltiplicazione dei gelsi*, che da quel tempo ha progredito assai; per l' aumento dei *bestiami*, su di che siamo lontanissimi dall' avere raggiunto quel grado che si accoppii colla massima prosperità dell' industria agricola; e perchè i Coloni possano godere di qualche po' di cibo animale, da francarsi dalla pellagra; e per trarre maggiore profitto dagli animali del *cortile*, allo spaccio vantaggioso dei quali, massimamente a noi, offre ora un' opportunità maggiore la piazza di Trieste, ove in gran copia se ne consumano.

La *quarta* causa il Canciani la trova nel modo con cui, a proprio scapito, i coloni pagano gli affitti rimasti in arretrato; e la *quinta* nella mancanza di previdenza nelle annate di abbondanza, per quelle della penuria; per cui sbilanciata una volta la loro economia, non c' è più caso di rimetterla.

Qui del resto v' avrebbe luogo a molte altre osservazioni, volute dalla ragione dei tempi, e che saranno soggetto di altri studii dell' *Annotatore*. Fermiamoci invece coll' autore alquanto su di un altro punto; cioè sull' *avvilimento ed indolenza dei coloni, dipendente dal difetto di stima, che i proprietarii mostrano per lo stato dei lavoratori delle terre*. Ma di ciò al prossimo numero.

ALTRI RIMEDII ALLA MALATTIA DELLE VITI

Quand' anche non nutriamo molta speranza di un immediato giovamento, facciamo conoscere ai nostri lettori i rimedii che in varii giornali troviamo proposti per la malattia dell' uva, la quale colla sua diffusione generale e colla sua riproduzione anche nel terzo anno sembra abbiasi acquistato presso di noi l' indigenato, senza che finora nulla abbia valso ad allontanare ospite così inaccetta e malaugurata. Pur troppo anche in quasi tutto il Friuli, *secondo le relazioni che ne vengono da varie parti*, il raccolto del vino sta per fallire una terza volta, aggravando sempre più le condizioni economiche dei nostri possidenti, che reagiscono poi su ogni genere di commercio e sulla stessa industria agricola, la quale senza mezzi sufficienti non si può far prosperare.

Questa fatale certezza deve indurre tutti i coltivatori a moltiplicare le osservazioni e le sperienze. Ma per far questo colla speranza di qualche buon risultato almeno per l' avvenire, conviene spogliarsi di molti pregiudizii. Del pregiudizio di coloro, che respingono fin ogni tentativo per igno-

---

APPENDICE

Che faranno i figli nostri?

Che faranno i figli nostri? — Ecco la domanda che, nell' anno di grazia 1853, il più dei genitori son costretti rivolgere cotidianamente a sè stessi. E davvero hanno motivo di farlo. Parte pel mutare dei tempi, parte per quello degli uomini, che son peggiori dei tempi, un padre, il quale abbia da provvedere all' avvenire de' proprii figliuoli, non dorme i sonni tranquilli, è crucciato da una spina che dì e notte lo punge, insomma ha il suo bel da fare. Educazione, progresso, convenienze, lo vanno accerchiando, a guisa di fantasime che vogliano la loro parte di guadagno in questa partita fatta fra lui e il mondo.

È stata sempre così? Crediamo di no. Sia che i secoli decessi fossero meno esigenti colle società d' allora, sia che i nostri buoni avoli valessero qualcosa meglio di noi, è un fatto, che cento, o cinquant' anni sono, i figli di famiglia venivano educati e provveduti abbastanza bene, senza che i loro genitori vuotassero il borsello e stessero in pene sopra pene, come fanno al giorno d' oggi.

Quali sono le cause di *questo cambiamento*? Molte senza dubbio; ma non essendo intenzione nostra, nè scopo del nostro articolo il ricercarle e annoverarle tutte, ci limitiamo a pochi commenti intorno a quella che riteniamo, se non la principale, certo la più curiosa.

Una volta i pregiudizii sociali erano più numerosi che adesso non siano; dicesi da taluni, i quali col manto di spregiudicati sulle spalle, menano in trionfo le conquiste della attuale società. Accordiamo anche questo; ma vogliamo altresì che ci venga alla nostra volta accordato, essersi, con altri nomi, sostituiti dei pregiudizii nuovi e più assurdi, a quelli vecchi che andarono in dimenticanza. Entrate, di grazia, in una famiglia *ogni poco benestante*, dove tutti i membri di essa non siano invasi dalla monomania di aver in casa un dottore. Il dottorato, la laurea, il così detto *un' grado in società*, ecco pur troppo le colonne di Ercole, alle quali, o d' amore o di forza, quasi tutti i padri ambiscono di far giungere i loro figli. Ad un uomo onesto, che dirigendo un opificio, o coltivando una cinquantina di campi, si guadagni quel che basta per vivere con discreta agiatezza, non si calcola un acca nè la sua onestà, nè la sua attività, nè il buon successo delle sue intraprese. Si domanda: quest' uomo *ha compito egli i suoi studii?* Ha fatto i suoi tre, quattro o cinque anni di Padova? Ha egli un diploma da poter stendere con dolce compiacenza sulla scrivania del suo mezzado? No. Dunque equivale a zero. Si troverà forse dell' esagerazione nel modo di esprimere il fatto, ma *ciò non toglie che il fatto esista. Guardate* la sola Provincia del Friuli. Già vent' anni, ed anche più tardi, si contavano sulle dita quei figli di famiglia che venivano mandati a studiare all' Università. Oggi, ne nascessero degli uomini, assolutamente bisogna procacciar loro una professione, che in linguaggio accademico passa per *professione nobile.* Meno male, che, se non tutti, almeno la maggior parte di codesti aspiranti trovassero di raggiungere la meta a cui aspirano. Ma, buono Iddio, a che meschina condizione ci vediamo ridotti, ogni poco che s' abbia il coraggio *di guardarsi d' attorno! Dottori* ce n' è a *migliaia*; ma questo povero dottorato, buscatosi a forza di svanziche, si riduce, per una gran maggioranza, a puro titolo che ha perso il credito, ad *illusione* volgare, ad una pergamena pomposa di bolli e firme, ma su cui le tignuole e i topi esercitano la potenza dei loro denticini.

Eppure si continua sempre nella stessa dimanda: che faranno i figli nostri? — Genitori, rispondiamo noi, i vostri figli faranno poco, e poco bene in generale, se persistete nel supposto che non si possa avere una educazione commendevole senza aspirare ad esser medici, avvocati, pretori, ingegneri, od altro di simile. Voi porterete il numero dei sedicenti *professionisti* a quello delle locuste, le quali oltre tormentare gli altri, finiranno col divorarsi tra loro. Ma .... un bravo medico può *giungere a quella di guadagnarsi dei tesori! Ma*.... un avvocato distinto può formarsi una fortuna considerevole! .... Ma un ingegnere di vaglia è alla portata delle più *brillanti risorse. Ma*, ma e ma che varrebbero un milione, se non c' entrasse di mezzo quel benedetto affare del medico *bravo*, dell' avvocato *distinto*, dell' ingegnere di *vaglia*. È negli attributi che si risica di prender lucciole per lanterne; e per basare una massima qualsivoglia, il senso comune esige che si lascino da banda le eccezioni.

ranza e per pigrizia, e che si ostinano fino a non voler vedere ciò che tutti vedono, come pure l'esistenza della *crittogama*, che col microscopio si ravvisa distintissima; del pregiudizio degli osservatori e sperimentatori superficiali, che spacciano specifici e si danno per dottori universali innalzando a canone generale della scienza qualche fatto particolarissimo, senza tener conto degli altri fatti e senza curarsi di osservare e di confrontare, giungendo così a screditare presso al volgo anche le osservazioni e gli sperimenti dei dotti; del pregiudizio di questi ultimi, i quali credendo di avere scoperta qualcheduna delle cause della malattia ed i relativi rimedii, tengono assai di rado conto della possibile applicazione di questi con tornaconto e rendonsi ridicoli colle loro proposte, che sarebbero un rimedio peggiore del male. Così adunque l'inscienza del volgo, l'impudenza dei ciarlatani e la mancanza di tatto pratico nei dotti si uniscono a far credere impossibile ciò che forse non è. Almeno l'uomo che fece sulla natura tante conquiste, non deve rinunciare così presto a lottare con essa quando vuole rapirgli i suoi doni. Molte altre malattie degli uomini, degli animali domestici e delle piante coltivate, si credettero incurabili nel primo loro attacco violento; ma quando esse perdettero nell'intensità ciò che guadagnarono in estensione, quasi sempre si trovò qualcosa, che almeno temperasse gli estremi danni. Solo le osservazioni devono essere in casi simili pazienti, accurate ed estese a tutta l'immensa varietà di circostanze; e gli sperimenti devono farsi tenendo conto di tutte le differenze del suolo, dell'esposizione di esso, delle condizioni atmosferiche, e della suprema legge del tornaconto. Sotto ad un aspetto così largo ne sembra, che osservazioni e sperimenti sieno tuttavia da cominciarsi.

Il *Collettore dell'Adige* ne porta un altro dei tanti rimedii trovati per la malattia dell'uva; ed è, come si disse, l'uso del *catrame*, o *goudron*. In ogni caso potrebbe approfittarne la nostra fabbrica di gas, dalla quale si genera questa materia bituminosa. Ecco quanto dice quel giornale:

« L'osservazione, che alcune viti colpite fieramente dalla malattia, tanto da non isperarne più alcun prodotto, trovandosi in prossimità di un serbatojo di acqua, che a' giorni passati fu intonacato con Asfalto, non pure guarirono completamente, ma anzi assunsero una vegetazione assai più rigogliosa delle viti che non furono e non sono malate, suggerì al veronese Nob. *Co. Luigi Morando de' Rizzoni* la felice idea di applicare alla disinfettazione delle viti il *Goudron* di cui l'Asfalto medesimo è composto.

L'applicazione del rimedio si fa della seguente maniera.

In una bacinella di ferro (*padella*) di larga apertura, si pongono tre a quattro carboni accesi, ed alcuni pezzetti di legno che mantengano il fuoco, indi vi si aggiungono tre o quattro cucchiai di *Goudron* liquido, come viene dagli opificj del gasse, per modo che una piccola parte sia vicina al fuoco sì che si accenda, ma non troppo rapidamente, anzi piuttosto spanda del fumo. Se le viti sono basse, basta passarvi sotto colla bacinella a mano, se fossero alte si applica la bacinella sull'alto di una pertica che faccia un gomito, a fine di poter portare il fumo che si innalza dalla materia che brucia sotto tutti i tralci delle viti.

Questa operazione, ripetuta in varii giorni sopra molte viti, ottenne fino a qui i risultati più soddisfacenti anzi, meravigliosi. Noi l'annunciamo qui solamente, per invitare tutti gli agricoltori a farne sperimento, mentre il costo della materia è tenuissimo; ci riserbiamo poi a ragionarne più estesamente in altra occasione. —

Leggevasi nel *Coltivatore* del 18 giugno a questo proposito: (*)

» Da più parti ci si annuncia la ricomparsa della fatale *crittogama*, e ci si chiede un *rimedio*. — Ma che cosa risponderemo noi, se la esperienza, omai troppo lunga! convinse chicchessia, che il morbo procede incolume, e sfida i tanti rimedi proposti ed usati; e che il poco vantaggio ottenuto in alcuni casi, forse è figlio unicamente della *cessazione* delle potenze gravissime ed ineluttabili che favoriscono lo sviluppo e il procedere della *Erisife* stessa; o forse anche della peculiare salute e vigoria della pianta su cui si è esperito? Noi abbiamo per fermo, che quand'anche venisse in potere dell'uomo il mezzo distruttore della crittogama, pure sarà quasi impossibile attaccarla da per tutto entro vasti vigneti, e mano a mano che si depone sull'acino, o che si sviluppa e si protende. E perciò dato anche un rimedio efficace, non crediamo che sempre sia facile o possibile di applicarlo con un effetto pieno e salutare. Tuttavia l'uomo può molto e nella grave sciagura che lo minaccia ei deve far qualche cosa. Dal canto nostro crediamo doveroso officio additare il suffumigio, che di questi *giorni* ci si appalesò veramente proficuo: lasciando però alla esperienza il giudicarlo più severamente. Esso è pure economico e della più facile esecuzione.

Impertanto il mezzo che proponiamo per attaccare ed opporsi alla crittogama, sono le fumigazioni prodotte da legna od altro che bruci incompletamente, o sia che arda senza mandar fiamma, ma soltanto un fumo denso oleoso. Meglio di ogni altra cosa, ci riuscirono le legna d'arbori resinosi, e poi la torba. Ma all'uopo valgono pure le erbe ed ogni altro vegetabile *mezzo secco*; *come più avanti saranno* gli stessi sarmenti della vite.

Cotesto fumo, quando colga la crittogama, ha la bella proprietà di distruggerla, *e con essa* pare che distrugga anche i germi; nè porta danno alcuno alle viti od ai grappoli. *Ma è mestieri ripetere le fumigazioni più e più volte, e per esser sicuri d'investire ogni acino, e per opporsi alle nuove invasioni dei seminuli.*

Ad usare le fumigazioni, si porti in sulla sera intorno e di sotto alle viti un braciere contenente i vegetabili mezzo accesi. E sarà più proficuo il rimedio ove si scelgano i giorni sciroccali, e si accendano di *sotto alle viti alcuni fascetti di erbe e rami* d'alberi mezzo secchi. Tale rimedio gioverà più nelle vallate e nei vigneti bassi e serrati, di quello che sia nelle aperte campagne, e certo più completamente se tutti i proprietari di viti usar lo vorranno *di concerto. Noi speriamo che non possa mancar* di effetto anche contro ai seminuli volitanti per l'aere. E qui ripetiamo: contro la *crittogama — che è una vera Erisife* — l'uomo isolato può poco; ma forse moltissimo potrebbe il volere di tutti ».

Nell'*Osservatore Dalmato* il Dott. Cattanj, relatore della *Società agronomica di Spalatro* (da per tutto vi hanno Società d'agricoltura: solo presso di noi n'esiste bensì una virtualmente, *ma non* in atto) parla a questo modo:

» Qui non furono prodigate, a quanto mi sappia, cure preservative. Le usate a malattia iniziata furono le seguenti: aspersione di calce viva sui grappoli e tralci ammorbati; l'eguale uso della cenere stacciata; irrorazioni di orina semplice; le stesse colla giunta di acido solforico, il taglio al pedale o salasso, e l'esportazione delle parti affette, col loro successivo allontanamento ed abbruciamento; e tutte queste cure meno che l'ultima non sortirono alcun discernibile effetto.

Io pure provava l'efficacia del cloro liquido, delle soluzioni in vario grado sature di acido idroclorico, di ammoniaca, di potassa di calce, nè fummi dato scorgere vantaggio alcuno. Osservando quindi come l'alterazione della nuova malattia era accompagnata dallo svolgimento di odore fetido di putrefazione, e come tutto il decorso del morbo portava l'impronta di un processo di putrefazione, e considerando che i funghi appunto accompagnano tali processi di fermentazione, dietro l'idea che alcune sostanze in varie guise riuscivano ad impedire tali processi, mi venne in capo di provarne l'efficacia in questo frangente; ed in fatti, alla presenza del sig. direttore del *nostro ginnasio* dott. Giovanni Franceschi, dotto ed illibato personaggio, mi feci a tentar l'uso dell'alcoole sui grappoli affetti e vidi sparire all'istante il micromicelio. In seguito a che mi arrecai in compagnia di varii giovani miei scolari *in alcuni orti, ove esistevano viti malate*, ed assoggettai i loro grappoli, contrassegnandoli con

(*) Nel numero antecedente noi abbiamo detto, che il *Coltivatore* del Gera ed il *Corriere dell'Arno* riferito dall'*Osservatore Triestino* si accordarono nel proporre quale rimedio le *fumigazioni* e ora abbiamo occasione di osservare, che i *due* articoli *erano uno solo*, e che il *Corriere dell'Arno* avea copiato dal *Coltivatore* senza *dirlo*; per quell'indegno modo di procedere di que' giornalisti, che alimentano i proprii fogli dei lavori altrui, *senza nemmeno dirlo*. Anche a noi accade spessissimo di vedere attribuiti ad altri giornali degli articoli dell'*Annotatore* che fino nel commentare le notizie procura di essere originale, colle applicazioni e riflessioni proprie. Così i poltroni raccolgono il frutto di coloro che affaticano; ed i ladri fanno credere talora, che lo spogliato sia quegli che ruba. Che gli altri approfittino degli scritti nostri, noi non ce ne lamentiamo; ma almeno abbiamo l'onestà di dare a tutti il suo. NOTA DELLA REDAZIONE.

Esaminiamo i fatti quali stanno e giacciono. È vero, o no, che il numero dei dottori si è moltiplicato e continua a moltiplicarsi all'infinito? È vero, o no, che pochi tra essi fanno bene i loro affari, che altri pochi la campano stentatamente, e che il più di loro stanno in attesa che la manna piova? Sulla verità di queste proposizioni è inutile illudersi. I sogni color di rosa si confanno alle partite di poesia; non tanto a *quelle* del *dare* o dell'*avere*, dove tutto si riduce ad una questione di decimali. Il conto è fatto, o signori: su' dieci mila laureati, l'un per cento, tirano palla d'oro, il dieci per cento, d'argento, gli altri quello che possono, rame e qualche pannocchia da arrostire.

Ma non giova; *cosa faranno i nostri figli?* è la domanda, è sempre diretta a sapere se faranno liti, o ricette, o ponti, o castelli in aria. Ma che altro dunque? Volete che le nostre creature zappino la terra? Che si mettano dietro il banco d'una bottega? Che si diano a far bigatti, a filar seta, a vendere organzini? Dove la dignità? Dove l'amor proprio, l'onore della casa, il *grado* sociale? — Ridicolaggini!.... e coll'alloro si pranza! —

Lettore, sei tu padre? — Sì — Sei possidente? — Di cento campi — Ebbene, quale educazione vorrai dare a tuo figlio? Mandarlo all'Università perchè diventi o medico od avvocato — Ebbene, lettore, ascolta e poi ci pensa sopra. Calcoliamo che l'educazione di tuo figlio a Padova, o altrove, ti costi sei lire al giorno, 2184 lire all'anno, 10920 lire in cinque anni. Altre 2000 o più lire pella funzione dell'incoronamento fanno 13000 lire all'incirca. Dopo una decina d'anni, se tuo figlio guadagnerà un migliaio di lire colla professione, riuscirà abbastanza bene. Un migliaio di lire!..... pressochè l'interesse annuo del capitale seppellito dieci anni prima. Che prospettiva! che cuccagna?.... Ma.... Ma.... Ma.... Ma mio figlio, lo potrò chiamare mio *figlio il dottore*.

Ripetiamolo, ci sarà dell'esagerazione nel modo di esprimere il fatto, ma ciò non toglie che il fatto esista.

Ma dunque, cosa faranno i figli nostri? Ascoltateci di nuovo. Se fosse altri, vi direbbe: vedete se i figli vostri hanno delle buone gambe o delle buone ugole: se le hanno, fatene dei ballerini, dei tenori, o dei baritoni; in pochi mesi intascheranno migliaja di franchi. Noi vi diciamo invece: o i vostri figli dimostrano una potenza d'intelletto eccezionale, o i loro talenti sono degli ordinarii. Nel primo caso, avviateli pure alle scienze; diverranno i dottori della palla d'oro. Nel secondo, procacciate ad essi quell'istruzione che basti pella dignità di loro stessi, e poi dite: ecco un podere che lasciato in abbandono rende il cinque, e con altra tenuta darebbe il 10; ecco un'industria, alla quale, applicandosi con amore, butta due fiorini al giorno; ecco lo studio d'un negoziante dove, a vent'anni, si può meritarsi un trecento talleri all'anno; ecco la tale speculazione, la tal altra, i lavoratoj, le società, la terra, il mare.... ecco là, secondo le vostre tendenze, i desiderii e la scelta vostra, da procurarvi una posizione più onorevole di quella di molti dottori che, dopo 16 anni di studii e di esami, dopo spese enormi, lunghe noje e nessun profitto, hanno abbastanza di che rimpiangere il tempo ed il dinaro sciupati.

VARIETA'

FRUTTI DI STAGIONE

Nel cuore dell'inverno, quando l'angustia della sala *Manin* impedisce ai corpicini eleganti delle nostre Silfidi lo svolgimento delle *loro* gambe, e il colto pubblico si trova ridotto alla critica posizione di perdere il respiro, non manca mai qualche voce la quale s'innalzi a proporre, per comodo dei signori ballerini e per tornaconto *di qualche bravo speculatore*, la fabbrica d'*un salon comme il faut*, all'oggetto di allargare il campo di questa industria nazionale. Invece, nel cuore dell'estate, quando il *perpendicolar raggio del sole* la fa in barba a tutti i cappellini di *rat*, del signor Urban, e a tutte le ventole della signora Contieri, è inevitabile un centinajo di persone filantrope che si lamentano della mancanza d'un *luogo* apposito per il nuoto, colle vasche annesse e connesse a tutto piacere dei dilettanti di bagni. Cade opportuno il momento di spendervi sopra qualche dozzina di parole. Che ne manchi una sala di ballo, davvero è una disgrazia *della quale non siamo atti a comprendere* l'entità. Dopo tanti anni, dacchè si balla all'ingiro, sempre ritornando sulle medesime orme, la sarebbe ora che si cominciasse a moversi in qualche altra direzione. Ma che a nessuno venga

nastri di varii colori ed erigendone analogo protocollo, alle seguenti lavature: di alcoole semplice puro a 35 gradi dell'areom. di Baumè; allo stesso allungato con quattro proporzioni di acqua; di una soluzione molto satura di solfato di ferro; di una soluzione concentrata di sale comune; sostanze atte ad impedire la fermentazione putrida, o perchè avide dell'ossigeno, o perchè atte ad impossessarsi dell'acqua, o perchè scarse d'ossigeno, od impedienti il suo contatto ecc. ecc. e vidi che da quel giorno il male sospendeva il suo corso, e le uve arrivarono all'ordinario grado rispettivo di maturità e di bontà; che le uve vicine alle malate che non erano state attaccate non lo furono neanche dappoi, e che le pergole ove le uve furono abbandonate alla loro sorte, in poco tempo presentarono il più miserando spettacolo di corruzione.

L'alcoole però presentava anche unito all'acqua i più sollecili risultamenti. Con un boccale di esso allungato con un po' di più che altrettanta acqua si possono lavare circa 50 grappoli con qualche attenzione. Inferendo da ciò proponeva nella memoria da me fatta stampare l'uso dei cosidetti antiputridi, cioè delle sostanze atte a sviar le fermentazioni, che però non fossero nocive all'umano organismo, trattandosi di adoprarle sopra sostanze alimentari, e tra gli altri mezzi proponeva l'uso del vapore di zolfo in combustione, cioè l'acido solforoso che si dimostra pure tanto potente nelle inormali fermentazioni dei vini nelle botti. In seguito di che ci pervenne la notizia dell'applicazione fatta dal sig. cavaliere de Heufler di Rasen, che suggerì aspersioni di acqua o poscia di fiori di zolfo a mezzo di apposito soffietto sopra i grappoli attaccati; rimedio che pello stesso motivo ritengo eccellente, e della più facile applicazione, e che si adopera senza certe precauzioni e nessun pericolo.

Dall'esposte osservazioni sembrami potersi dedurre, che la malattia delle viti si manifestò sempre sotto l'azione di cause che agiscono in maniera particolare sopra le funzioni di assorbimento, circolazione, respirazione, ed assimilazione dei vegetabili, circostanze tutte che sarebbero da studiarsi maggiormente anche sotto il rapporto delle relazioni di queste funzioni cogl'imponderabili.

Le viti furono attaccate dalla malattia, in ragione della loro debolezza, prima nei climi freddi ed umidi e poi successivamente sempre più e gradatamente nei caldi che si trovano nella sua zona geografica compresi; quelle in fondi bassi argillosi ed umidi, le varietà bianche, e qui faccio notare che da noi le viti selvatiche son sempre nere, e che le bianche furono introdotte d'altri paesi, ed ingentilite dalla coltura, per cui riuscirono più deboli, e che se più fruttano, durano però meno e son più soggette a malori, e che forse anche la mala disposizione trasse un'origine molto lontana. A motivo di questo stato infermiccio favorito dalla fredda temperatura e grossa pioggia è assai probabile non potessero smaltire colla evaporazione, colle assimilazioni, e coll'escrezioni tutti quei principii nutritivi che pelle pioggie stesse l'aria e la terra offrivano alle stesse piante, e specialmente dopo lunga siccità, per le quali cose lento assai che nè risultar doveva il corso de' liquidi, per cui dovevano avvenire inceppamenti e congestioni, anche pella d'altronde affievolita azione vitale e sotto l'influenza di squilibrio elettrico, od in mancanza di calorico, per cui quasi sostanze brute questi principii passassero in parte a putrida fermentazione, specialmente negli acini, ove il concorso dei succhi era pella stagione maggiore, e dove mancavano le circostanze occorrenti ad un processo diastasico normale, in seno alla quale fermentazione i germi sparsi per l'aria e trasportati dall'Italia mediante i venti di di maistro prendessero stanza, e pella facoltà di riprodursi rapidamente sviluppassero e si diffondessero.

Sembrami che il viaggio tenuto da questi germi sia dimostrato dai fatti, essendosi sparsi prima a Lissa, poi a Lesina quindi alla Brazza, ed in seguito sul nostro Continente, ch'è quanto dire progressivamente e nella direzione del vento accennato; ed anzi si sono fatte costanti osservazioni, che il vento cioè di scilocco li respingeva e fugava e che sotto la sua influenza i danni erano minori, sebbene egli sia qui da noi, ed in quell'epoca dell'anno molto nocivo alla vegetazione. Questa è la storia della comparsa e diffusione dei germi devastatori nel nostro circolo, quadro però confermato da tutto il loro viaggio in Europa, dalle serre d'Inghilterra alle isole della Grecia. In conseguenza di che credo che si potrebbero ammettere le seguenti due condizioni allo sviluppo ed ingenerazione della malattia nelle viti: disposizione massima di queste piante, e dei loro succhi alle fermentazioni per essere questi poco bene elaborati, e putrefazione reale di essi in seno alla quale trova pabulo e stanza l'Oidium Tuckeri, e talora un Erysiphe come altri vuole ed in qualche altro germe di micromicelli; che tali germi e tali piante non siano per sè produttrici del morbo, ma enti parassiti che ne accompagnano alcuni stadii, e che si trovano sparsi per l'aria e portati da venti di maistro dai paesi ove si diffusero a quelli ove non ci sono.

Da ciò ne consegue che le cure e le mire devono tendere a due cose principali e queste sono 1. allontanamento della disposizione nelle piante e nei loro succhi alle fermentazioni. 2. Cercare come meglio si possa d'impedirle quando sono evidenti, o stornarle avvenute, e distruggere se sia possibile il micromicelio ch'è sempre gravissimo epigenomeno.

Alla prima mira si riferiscono:

I. La coltura regolata in modo da mantenere le viti nel miglior stato possibile, onde a motivo della propria robustezza esse possano reagire anche da sè alle cause disponenti; la coltura dev'essere relativa ai paesi e perciò tralascio di parlarne; da noi si vede che le viti basse e le varietà nere sono pressocchè esenti, almeno fino ad ora, e ciò probabilmente perchè la terra in generale è calcarea, di poco fondo e poco letamata, ed il clima è caldo e secco.

II. In quanto ai mezzi eccitanti le funzioni organiche di queste piante essi non istanno, almeno per la coltura in grande, in nostro potere; l'impiego del calorico è troppo oggidì costoso e non si saprebbe come impiegarlo, si dovrebbero tentare gli effetti dell'elettricità, che esercita tanta influenza eccitando la vegetazione; converrebbe rintracciare pella coltura in grande una sua facile ed economica applicazione; si sa che l'elettricità si diffonde rapidissima, ed ubbidisce al richiamo dei conduttori migliori.

III. A questi finalmente riferire si debbono la potatura autunnale, la zappatura precoce a primavera e le posteriori.

Ai mezzi terrapeutici da impiegarsi a malattia spiegata debbono riferirsi:

I. Le lavature d'acqua col fiori di zolfo proposte dal Bouchardat che si possono considerare come tendenti a distruggere i germi del micromicelio, e forse anche per eccitare nella pianta un condensamento d'elettricità positiva, essendo lo zolfo uno dei principali elementi elettro-negativi.

II. L'amputazione od esportazione dei rami più macchiati, ed il loro immediato abbruciamento, e ciò al doppio scopo e di sgorgare i succhi, quando ciò si faccia in stagione avanzata, e nella potatura autunnale per distruggere in parte anche i germi.

III. L'impiego del metodo proposto dal sig. cavaliere de Heufler, le fumigazioni solforose, e l'uso delle altre sostanze atte ad impedire la putrefazione ed innocue all'umana salute, le forti soluzioni del solfato di ferro e di sale comune, nonchè, quando si potesse, l'impiego dell'alcoole, o acquavite che superano nell'effetto, a quanto ho potuto osservare, tutte le altre, agendo esso l'alcoole e come il più potente solvente della fungina e come sostanza, che osta alle fermentazioni. Ritengo che anzi tutto si debba riconoscere il male precisamente a non agire nè intimorirsi per ciò che non è. Le molte descrizioni esistenti mi sottraggano da questo dovere; riconosciutolo senza perdita di tempo si deve agire, scegliendo quel metodo fra gli accennati che alle rispettive circostanze meglio possa confare. Oltre all'esposte cose converrà separare in vendemmia i grappoli più affetti e meglio tutti gli attaccati, per farne un vino a parte, e siccome riesce leggero e si stenta a farlo fermentare, così a mezzo del calorico artificiale nell'atto della fermentazione tumultuosa, e di una prolungata fermentazione, e se fosse possibile aggiungendovi dello zucchero ne' mosti, o del vino cotto, potrà ottenersene vino bevibile tuttocchè presto lo si faduttisca, oppure lo si converta in acquavite, che si potrà volendo coobare per renderla commerciabile con vantaggio. Bisogna però vendemmiare i vigneti guasti prima che le uve vadano incontro ad una generale putrefazione.

Nel timore poi di recidiva si dovranno ripetere le cure profilattiche indicate. »

Il sig. Maspero, l'inventore delle pustole, le ha finalmente trovate, secondo leggiamo nel *Corriere del Lario*, e mandò alcuni tralci di vite alla Commissione di Milano che dovea giudicare della sua scoperta. Nella *Sferza* di Brescia leggiamo di nuovo quel che segue sullo stesso argomento:

« Gli studii del nostro collaboratore sulla malattia dell'uva proseguono colla massima alacrità, e sembrano favoriti dalla provvidenza.

Egli crede aver stabilito, e concordano con lui illustri chimici di Brescia, che la causa della malattia è un olio volatile che emana dalla vite, e si sparge sui racemi sotto l'azione del calorico nelle ore più calde del giorno.

Il dì sette corrente, in concorso dell'esimio medico provinciale di Brescia dott. Balardini, lo sco-

---

in capo di erigere uno stabilimento di bagni, dove speculare sui bisogni di tutti quelli che aspirano all'acqua, come ad unica risorsa contro i puntigli della canicola, ecco una cosa, della quale stentiamo a persuaderci. Andate mo' a chiedere al conduttore dell'Albergo dell'Europa quante svanziche potrebbe raccogliere, se il numero delle sue vasche corrispondesse a quello dei concorrenti che si affannano per invocare una mezz'ora di lavacro. In Udine, basta volerlo, si trovano siti a bizzeffe dove esordire con simil genere di speculazioni. Non occorre mica di estendere le esigenze sino ad aspettarsi bellurie arcadiche, marmi di Carrara, padiglioni serici, il lusso delle grandi capitali o dei boiardi moscoviti. Un po' di decenza; ecco tutto. Non fu egli improvvisato in poco più di trenta giorni quell'edificio, che da prima passava per una trabacca, di poi per un casotto, e finalmente assunse il titolo cavalloresco di Anfiteatro? E i signori fabbricatori, credete forse che non vi abbiano cavata la loro parte di morale? Ebbene; si potrebbe fare altrettanto per istituire un luogo di bagni e nuoto. Tutto dipende dal mettersi, nelle cose. Alle volte pare un camelo ciò che non è che una pulce; ed ecco il motivo perchè ordinariamente si comincia e si finisce coi *ma* e coi *se*, invece di tentar nulla di utile. Ci verrà obbiettato, che pure una qualche spesa è giocoforza incontrarla, e che tal spesa sconcerterebbe l'economia giornaliera di quegl'imprenditori che non sarebbero lontani dall'immischiarsi in questa bisogna. Ma la risposta viene da sè. Il coraggio e i mezzi che mancano ad uno isolato, non mancano a due, a sei, a dieci in compagnia. Alcuni socii, impiegando una mica, sono in caso di supplire a un difetto, che noi riteniamo di qualche rilievo, tanto pella comodità individuale, che pell'igiene pubblica. Anni sono, si stava appunto progettando una società la quale si assumesse di attivare una vasca pel nuoto. Ma oltre a trattarsi d'un progetto un pochino dispendioso, v'erano degli altri ostacoli da superare, e troppi disaccordi da vincere. Come ben si vede, le buone intenzioni s'accontentarono di rimaner intenzioni, e s'ha dormito sopra, come su tanti altri pii desiderii che si fanno a mezza notte alla bottega di caffè, e dei quali la mattina dietro non rimane che un barlume confuso. Assolutamente, di tali cose, o si fanno subito, o si va per le calende. Lasciate che cessino i calori estivi, e cesserà per sin la memoria d'aver pensato allo stabilimento di bagni. Torna a fischiar la bora, resuscitano i convegni del gennajo, si riaprono le danze.... e allora vattela pesca!.... viene in campo il solito appetito d'una sala di ballo, meno ristretta della sala Manin.

Queste parole, saranno elleno predicate al deserto?.... Chi lo sa? Spesso volte basta un piccolo accidente per indurre una qualche volontà a passare dai detti ai fatti. Bene per noi, e più bene pel pubblico, se questa scarabocchiata cadesse nel numero di cotali accidenti.

UN POETA E UNA BALLERINA

— Bel folletto, vien vicino,
Ch' io ti possa contemplar.
— Dai poeti, o signorino,
Non c'è troppo da sperar.
— Giuro al ciel, che tu saresti
La regina de' miei dì.
— Dimmi dunque, che daresti
Per un bacio di Fanny?
— Il più bel di tutti i canti
Ch' ho schierati innanzi a me.
— Me n' han fatti tanti e tanti,
Ch' io potrei donarne a te.
— Tutti i plausi che vorrai,
Quando balli in mezzo ai fior.
— Questo è poco, è poco assai,
Mio gentile trovator.
— Due camelie ch' ho raccolto
Dove amor le custodì.
— Non è molto, non è molto
Per un bacio di Fanny.
— Comporrò del tuo ritratto
Un ritratto assai miglior.
— Mo' davver, che m' hai del matto;
Sei poeta, o sei pittor?
— Ma via dunque, o bel folletto,
Questo bacio quanto val?
— Non hai qualche braccialetto,
Qualche spilla, qualche scial?
— Me infelice! il padre mio
Pien di debiti morì.
— Mio poeta, va con Dio;
Non hai nulla per Fanny.

pritore dimostrava l'esistenza di quest' olio volatile in forma di piccoli globicini su molti tralci di viti. (*)

Mentre quindi noi attendiamo a compilare in proposito una serie regolare di studii cui daremo pubblicazione, ripetiamo a comune intelligenza quali sono i rimedii istantanei e possibili a tutti per guarire l'infausto morbo. E crediamo che risalendo in seguito dalla *pratica* alla *teoria* potremo trovare la causa primitiva dell'infezione, ed indicare un metodo profilattico di cura.

Ammesso pertanto che il morbo sia costituito da un olio volatile, e' bisogna anzi tutto mediante una ragionevole potatura e sfrondatura di tralci, e col taglio di tutti quelli non necessarii per la ventura annata, esporre i grappoli all' influsso immediato del sole, che appunto volatilizza e dissolve la sostanza infettante.

Ammesso in secondo grado che quest' olio soggiace all' azione degli alcali e viene da essi distrutto, lo scopritore propone issofatto, come mezzo poco costoso massime in alcune provincie lombardo-venete, la polvere delle strade pubbliche composta di sostanze calcaree e silicee, che godono in qualche modo la proprietà degli alcali e sono impregnate di principii ammoniacali, alcalini per eccellenza, stante l'orine degli animali. Tale polvere deve spargersi sulla vite nelle ore più calde del giorno in cui trasuda l' umore che dee venire assorbito; e sarà ottima cosa raccogliere la polvere stessa sul meriggio. Due giorni dopo tale operazione si provi a lavare le uve infette con acqua, e vedrassi che sono nette dalla vernice morbosa che le copriva. Non si trascuri però l'indicata potatura, mezzo offerto dalla natura medesima per riparare al male che rovina i nostri vigneti e minaccia d' impoverire il *bel paese.* »

(*) Questi globicini mediante l'azione del calorico si sciolgono, lasciando superstite una macchia color caffè, simile ad una piccola pustola, osservata anche dal sig. Maspero.

Nota dello scopritore

NOTIZIE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

La scuola di disegno per gli artefici in Trieste = Parlare ai lettori del nostro paese con esempli imitabili di ciò che si fa altrove, è nostro costume. Ultimamente a *Trieste* facevansi collette e davansi accademie musicali a pro degli scolaretti poveri, onde procacciare loro i mezzi di studiare. Ora nell' *Osservatore Triestino* troviamo la relazione d'una visita ad una *scuola domenicale di disegno applicato alle arti manuali*, che venne in quella città istituita da due soli privati, il sig. Revoltella ed il sig. Gossleth, dei quali l'uno è fra i primi negozianti di quella città, l'altro un ricco imprenditore di costruzioni, che fabbricò una parte non piccola della nuova Trieste. Altre volte ebbimo a dire qualcosa delle ottime attitudini degli artefici nostri a lavori per varie qualità distinti, ed a commendare la loro buona volontà nell' apprendere, sia intervenendo alla scuola di disegno della scuola reale, per quanto quella può soddisfare al loro bisogno d' imparare cose d' immediata applicazione, sia procacciandosi come possono altre cognizioni ed ajuti. Noi avremo da parlare in appresso di ciò che dovrebbe farsi per approfittare di queste attitudini e buone disposizioni. Ora riportiamo soltanto un brano dell' articolo dell' *Osservatore Triestino*, per far conoscere come il professore Moscotto, che insegna nella scuola triestina abbia bene inteso il più opportuno modo d' insegnamento. Il foglio dice: « Il professore, dopo aver fatto apprendere a tutti indistintamente i principii fondamentali del disegno esercitando l'occhio degli allievi alle proporzioni, fa eseguire ad ognuno di essi separatamente quei disegni che più convengono all' arte a cui ognuno si dedica. Così p. e. il muratore disegna piani di case ed ornati, il falegname ornati e disegni di vario stile adatti per mobili d'ogni specie, altri lavori destina il maestro per l' intagliatore, altri per l'orefice, altri pel fabbro-ferraio, altri pel macchinista, altri ancora pel carpentiere e per l' alborante, e così via. Ciò che più d' ogni cosa ci interessò durante la nostra visita in quella scuola, si fu il disegno applicato alle arti. Vedemmo un muratore modellare in gesso ed in presenza nostra un ornato di sette foglie, vedemmo un lavoro di due quadri di parchetto, l' uno in stile gotico e l'altro in stile lombardo, eseguito da un giovane falegname con rara finitezza e precisione, secondo un disegno datogli dal suo maestro; vedemmo un lavoro in avorio eseguito da un giovinetto tornitore rappresentante un gruppo di varie figure con ornati d'ogni specie in dimensioni minute, ove la naturale posizione delle figure, le proporzioni delle membra e la composizione in generale provano essere quel giovanetto dotato di un genio non comune, il quale sarebbe stato forse eternamente sepolto se due generosi cittadini non gli avessero aperta la via del perfezionamento; vedemmo in fine delle foglie rabescate intagliate in legno in grandi proporzioni da un giovane intagliatore con perfezione tale da creder quell'opera uscita da mani d'artista provetto. Tutto ciò prova ad evidenza l' utilità dell' istituzione, ed in brevi anni noi vedremo uscire da essa intelligenti artefici, i quali, mercè le filantropiche cure dei fondatori e mercè l' amorosa istruzione dei signori Moscotto e Marconetti, sapranno diffondere anche in Trieste un miglior gusto nelle arti ».

Una biblioteca circolante per i maestri venne da ultimo aperta a *Domodossola* in Piemonte per una intera Provincia. Esempio da imitarsi da per tutto, onde porgere ai maestri di campagna il mezzo d' istruirsi.

NOTIZIE

D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Conservazione dei legnami = Dicesi giovi assai alla conservazione del legname da opera il seguente modo. Ponsi in una botte del vitriolo azzurro, stemperandolo in acqua, nella proporzione di 20 pinte per ogni libbra, agitandolo finchè sia disciolto. Con tale soluzione si bagna il legno aspettando che sia asciutto prima di rinnovare l'operazione. Più il vitriolo penetra nel legno, e maggiore è la sicurezza di esservi riusciti. Per ultima operazione si copre il legno con una leggerissima mano di calce.

Banani secchi = I datteri ed i fichi secchi avranno nel commercio un concorrente nel banano, frutto che abbonda di materia zuccherina, che dà nei paesi caldi un prodotto grandissimo e che conservasi meglio di qualunque altro frutto. All' esposizione di Londra del 1851 si viddero dei banani del Messico ch' erano stati disseccati nel 1832. In 19 anni erano rimasti inalterati e gustosissimi.

Tahiti, dacchè l' emigrazione per la California e per l' Australia e la navigazione lungo la costa occidentale dell' America produsse un movimento nel Mare Pacifico, va acquistando importanza come stazione del traffico fra l' Europa, l' America e l' Asia, ed ora i Francesi cominciano a trovare qualche utilità nel possesso di quell' isola. Ivi s' è messo già un principio d' un cantiere per rintoppare i *bastimenti*. Si *fabbricarono i magazzini* a questo uopo coll'opera dei nativi, che lavorarono al suono di 200 tamburri e dei musicali strumenti. Finito il lavoro si diede in uno di questi a Papeiti un banchetto a 5000 persone.

L' emigrazione comincia a prender piede anche nella *Norvegia*, poichè dal principio della buona stagione fino alla metà di giugno partirono circa 7000 persone, delle quali taluna portò seco dei capitali in ispecie fino dai 2000 ai 10,000 talleri. Queste sono nuove forze, che vanno ad accrescere ricchezza e potenza agli Stati-Uniti d' America.

CRONACA URBANA

TEATRO DI SOCIETA'

Col 23 del corr Luglio, verrà aperto questo Teatro di Società, al quale l' ingegno distinto del D.r Andrea Scala ha fatto subire una magica trasformazione.

Lo spettacolo della stagione comincierà coll' opera del maestro Verdi, il *Rigoletto*, per proseguire coi *Masnadieri* dello stesso autore. Questi sono i due spartiti a cui si obbliga l' Impresa. Fra gli artisti di canto, oltre le tre prime parti annunciate, Marcellina Lotti, Raffaele Mirate e Giovanni Corsi, si annoverano la prima donna contralto Teresa Chini, il primo basso profondo Fortunato Dalla Costa, il tenore comprimario Angelo Zuliani, le due seconde donne Angelica Serri e Carlotta De Bezzi, i bassi Silvestri, Volpini e Calassich. Maestro al Cembalo è il sig. Luigi Carcano. L' Orchestra, diretta dal M. Giuseppe Bragozzo, è composta dei principali artisti di Udine, e fuori; le scene dipinte espressamente dal sig. Federico Moja, professore di prospettiva all' Accademia di belle Arti in Venezia; il vestiario di proprietà dei signori fratelli Lasina.

L' Impresa si obbliga a dare 24 rappresentazioni.

N. 16904-4193 III.

L' I. R. Delegazione e Congregazione Provinciale di Udine hanno trovato di conferire il vacante posto di provvisorio Amministratore - Cassiere di quest' Ospitale Civile, e Casa degli Esposti al sig. Francesco Dal Fabro.

COMMERCIO

Udine 15 luglio — La *galletta* sotto alla Loggia del palazzo d' Udine va a poco a poco mancando e la stagione si approssima al suo termine. Il prezzo medio delle vendite del 13 fu di a. l. 2. 29, 07 alla libb. veneta [chilogram. 0,4769], quello del 14 di 2. 30, 04; il medio sulla somma complessiva fino a tutto il 14 luglio di a. l. 2. 30, 20. La ricerca dei bozzoli per parte dei filandieri si è mantenuta sino agli ultimi momenti. Per quanto si ha dai giornali di Francia, di Piemonte e della Lombardia, i prezzi dei bozzoli negli ultimi tempi subirono un aumento. Convien dire, che il raccolto siasi verificato minore della stima primitiva, e che le rimanenze sieno poche. — Circa all'andamento della campagna in Friuli, si ode che in generale il tempo ed il modo con cui si dovettero fare i lavori abbia influito a danno del granoturco. Dopo tante pioggie, il terreno avea fatto una crosta superiormente così dura da far desiderare nuove pioggie per ammollire il terreno. — Del raccolto del *Frumento* in generale si trovano assai poco contenti. — La malattia dell' *uva* è divenuta generale e lascia scarsissime speranze. — Non solo gli animali bovini si risentirono dai calori che dominarono nell' ultima quindicina; ma anche i lavoratori furono soggetti a colpi di sole, che produssero molti sconcerti. In più luoghi delle persone affette da pellagra divennero maniache, e si annegarono, o si uccisero altrimenti. L' ospedale di Udine ribocca di pellagrosi pazzi; sebbene essi non *vi vengano* condotti, che *nei casi estremi, dovendo la spesa* sostenersi dai Comuni. Tali condizioni degli abitanti delle nostre campagne fanno sentire sempre più il bisogno di misure preventive, che forse da ultimo si sperimenterebbero meno costose.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Luglio	14	15
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94	93 13/16	94 1/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dall' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	131 3/8	131 3/4
Azioni della Banca	1403	1401	1403

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	13 Luglio	14	15
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81 1/8	81 1/2	81 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	91 3/8	91 7/8	91 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 3/4	109 7/8	109 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	110 1/4	110 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10. 47 1/2	10: 48 1/2	10: 47 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/8	109 1/2	109 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	129 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 3/4	130	129 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		13 Luglio	14	15
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 12 1/2	5. 14	5: 14 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	34: 35
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 42 1/2	8 : 42	8: 42 1/2 a 43
	Sovrane inglesi	—	—	—

		13 Luglio	14	15
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17	2. 17 1/4	2: 17 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 17	2. 17 1/4	2: 17 1/2
	Bavari fior.	2: 14	2. 14	2: 13 3/4
	Colonnati fior.	2: 24 1/2 a 24 1/4	2: 24 1/2	2: 24 5/8
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 1/2	2: 10 1/2	2: 10 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4	10 1/4	10 1/4
	Sconto	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 11 Luglio	12	13
Prestito con godimento 1. Decembre	89 3/4	89 3/4	90 1/4 a 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 5/8	86 5/8	86 1/2 a 3/4

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*